DOMENICA 14 DICEMBRE 1851. ANNO SECONDO -- NUM. 50.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

LA SOCIETÀ FRANCESE CONTEMPORANEA

> Le mal de la France est un mal tres compliqué; lorsqu'on applique le remède d'un coté, la plaie reparaît de l'autre.

I fatti solenni di questi giorni richiamano la nostra attenzione ad un popolo che sembra destinato dalla Provvidenza alle dure esperienze della vita politica per ammaestramento delle Nazioni europee, ad un popolo che con assidua vicenda si fa notare sulla scena mondiale grande ed abbietto, ardimentoso e codardo, sempre incerto ne' suoi desiderii e sempre infelice. Quindi è che vogliamo, poichè il sangue versato nelle contrade di Parigi manifestò or ora l'acerbezza del male, additarne le vere cagioni e accennarne i remedii, affinchè ognuno sia in grado di giudicare rettamente la cronaca contemporanea. Non è uno studio politico codesto, è un problema di filosofia sociale, è un commento alla storia di sessant' anni.

Grandi rivoluzioni in questo brieve corso di tempo mutarono in Francia gli ordini di reggimento cresimato dai secoli e gli ordini consacrati dall' assentimento de' novatori in trionfo: la repubblica, il consolato, l'impero, la restaurazione leggittimista, le giornate di luglio, il 24 febbrajo; ed in oggi si sta forse per percorrere di nuovo questo ciclo, mutati solo i nomi e le circostanze secondarie dell' azione. È credibile che i sommi uomini che frammezzo queste crisi nazionali emersero colla fronte marcata dal suggello del genio abbiano sempre sull' arena fabbricato le loro teorie, e nulla abbiano pensato e promosso che fosse stabile e consentaneo alla natura umana e alle condizioni attuali della Società? È credibile che entro un circolo vizioso sieno condannati ad aggirarsi perpetuamente i teoremi della scienza politica? Codesto uomo di senno non crederà mai, poichè la Providenza ha stabilito leggi al mondo morale come al mondo fisico, e perchè in allora lo scetticismo beffardo e il superbo ateismo sarebbono logici. Eppure l'instabilità d'ogni governo in Francia, e i furibondi sdegni dei partiti che lacerano quel paese, indurrebbero a pensare esser quel malcontento conseguenza d'istituzioni sempre falsate, impopolari, capricciose e tiranniche!

I francesi cantano la geremiade della propria infelicità. Alcuni, fatti accorti che la fede religiosa è quasi morta ne' cuori, gridano ogni male dover attribuirsi all' irreligione; altri rimproverano a sè medesimi quello che chiamano istinto rivoluzionario, ed invocano un governo forte che li comprima; altri, coll' animo angustiato dall' odio e dall' invidia e schiavo di malvagie passioni, accagionano de' loro mali le stragrandi ricchezze accumolate in mani innette ad amministrarle per l'utile sociale, la divisione de' prodotti in proporzioni non sufficienti ai bisogni di ciascuno, e sullo stendardo della rivolta scriverebbono ben volontieri la parola *Comunismo*. Ma sono giusti questi lamenti? Sono codeste le vere e sole cagioni di quella malattia che amareggia la vita dell' attuale società francese? Noi pensiamo che nò, noi pensiamo che il male si debba invece attribuire alla vanità, all' invidia, all' indifferenza di cui tante prove malaugurate ci diede quella Nazione; noi crediamo che il male derivi dall' individuo, ch' è il centro da cui emanano, come tanti raggi, la fede e il dovere, l'autorità e le istituzioni politiche, la ricchezza e la felicità. Ora il morbo sta al centro; le istituzioni non sono falsate, capricciose o tiranniche, ma è l'*individuo* schiavo delle proprie passioni che si affatica a rendere infelici gli altri e se medesimo. Mutando le istituzioni, (e sappiamo che in Francia si esperimentarono tutte) non si otterrà ancora un risultato che guarantisca la pace e la prosperità sociale: bisogna prima guarir l'*individuo*, guarire una malattia morale che ha paralizzato o corrotto le più nobili facoltà dell' anima umana. I corifei della prima rivoluzione non pensarono a ciò; eglino gridarono alto di voler riformare la Società, e per attuare questa riforma si affaticarono a distruggere il vecchio edificio politico invece di cominciare dalla riforma dell' *individuo*. Non si curarono punto nè poco dell' *uomo*, e per lui vollero lavorare senza ch' egli vi partecipasse minimamente. Da ciò le posteriori rivoluzioni infruttuose e la crisi attuale.

La rivoluzione francese essendo partita da questo falso principio, avvenne che l'individuo fu emancipato, ma codesta emancipazione riuscì sterile, poichè non conferì all' uomo lo spirito della vera ed onesta libertà, bensì lo spirito della rivolta. Gli fu detto: atterra queste barriere, e tu sarai libero; e le barriere furono atterrate, e l'individuo si trovò solo, senza una guida, senz' altra dottrina che quella della rivoluzione, senza aver

imparato ad usare della sua libertà che per distruggere; si trovò; noi dicemmo, animato da questo spirito dissolvitore di faccia ad altri individui che avevano appreso a fare della libertà l'uso medesimo. Collocati gli uni di fronte agli altri, continuarono ad applicare la malvagia teoria ch' avevano imparata; ma, come s'avvidero di nulla più aver a distruggere, rivolsero le armi contro i fratelli e fecero della libertà uno strumento di distruzione sociale. *Per questa lunga* abitudine di combattere e di distruggere, quanto può assicurare la pace degli uni diventa noja e cruccio degli altri che sanno bene come un mezzo di *diffesa* può essere al tempo medesimo un mezzo di *offesa* a loro danno. Esaminate le leggi, le istituzioni di qualunque specie, le dottrine di tutti i partiti, monarchici, aristocratici, democratici, socialisti, voi non troverete che una società parata al combattimento, non vedrete che un arsenale di guerra. Le leggi preventive e le repressive, i *clubs* e leggi contro i *clubs*, la stampa e li decreti contro la stampa, l'insegnamento privilegio dello Stato e l'insegnamento privilegio del Clero, il potere esecutivo e il potere legislativo, ovunque voi troverete forze contrarie le quali, a vece di cospirare ad uno scopo, vorrebbono annientarsi o predominare.

L'uomo in Francia oggidì non è più in relazione col suo simile: tutti i suoi rapporti si spezzarono o si sono falsati. Ciascun francese è diviso di opinioni e di credenze; le sue virtù ed i suoi vizii sono affatto individuali, particolari, bizarri, espressione d'uno sviluppo egoistico, d'una vita morale isolata. La catena sensibile dei costumi e delle tradizioni non è più costituita dalle relazioni della vita sociale; la catena invisibile delle cose non unisce più i pensieri degli uomini. Ciascuno vive solitario e per se, cerca in se medesimo la pace, e non vi trova che inquietezza e un malvagio desiderio d'azione. E non solo questa mancanza d'un principio morale vieta agli uomini di associarsi amichevolmente, ma stabilisce altresì tra loro dei rapporti di mutua paura che li trascina a moltiplicare i danni comuni. È la fede che tutto vivifica e fortifica, e specialmente le umane relazioni; ma in Francia la rivoluzione procedette senza principj religiosi, quindi recriminazioni e contese tra le varie classi, e perenne il pericolo di una guerra civile. Qual'è, per esempio, il legame morale che unisce il capitalista e l'operajo, il padrone ed il servo? Hanno eglino una fede comune, un medesimo asilo per la loro coscienza? Spesso il solo legame morale che li unisce è la negazione di queste credenze. Non sono uniti che da legami materiali, quelli della necessità, e non hanno altro rapporto che quello di regolare i conti alla sera di ciascun sabbato. E perchè maravigliarsi se alla più lieve scintilla di sdegno vediamo questi uomini sfidarsi l'un l'altro e dividersi coll'odio nel cuore? Ma se sono debolissimi in Francia i legami degli individui tra loro, lo sono altresì quelli dell'individuo col governo, e un profondo obblio copre i limiti dei diritti, dei poteri, dei doveri scambievoli. L'*individuo* si considera come la sola potenza esistente. Educato alla scuola delle *rivoluzioni*, egli si sdegna di non potere a suo capriccio operare il bene ed il male, ed appella tirannide ed oppressione ciò che non è altro che necessità e legge fatale. Contradditorio è il suo giudizio riguardo l'*autorità*, di cui ignora o dimentica le condizioni di esistenza, a cui talvolta domanda una iniziativa, quasichè il governo fosse una persona, contro cui impreca furibondo ogni qualvolta si vede deluso nelle sue improntitudini. Se il governo non soddisfa alle di lui esigenze, viene accusato di *immobilismo*; se affaticasi ad introdurre riforme nell'industria, nel commercio, nell'insegnamento; quelle voci medesime lo accusano di corruzione, di tirannide, di comunismo, d'intolleranza, come poch'anzi lo tacciavano d'indifferenza, d'immobilità, di vigliaccheria. E la cagione di tale ignoranza sulla vera natura del governo è sempre il principio falso della prima rivoluzione che nulla insegnò all'individuo se non a distruggere e a credersi potenza unica – potenza arrogante, mobile ed essenzialmente anarchica se abbondonata a sè medesima.

Senza un *entente cordiale* degli individui tra di loro e degli individui col governo non sono possibili pace e prosperità sociale. Perciò nulla si dee sperare della Francia, finchè ogni uomo che ha intelligenza e cuore non avrà cercato col mezzo de' libri, della stampa periodica e coll'esempio delle virtù proprio di far rivivere la fede, e di creare abitudini morali. E' fa d'uopo invitare gli uomini a meditar se medesimi, i giorni da essi vissuti, le loro opinioni, invitarli ad un esame di coscienza ed abituarli a ripetere: *s'io mi fossi fino ad oggi ingannato!* Tale è la missione de' grandi scrittori francesi, missione eminentemente educatrice e nazionale, poichè apparecchia gli *uomini nuovi* per un' età meno inventurata di quella che noi viviamo. Emilio Montégut (a cui dobbiamo gran parte delle idee in questo articolo accennate) adopra il giornalismo come strumento di questa onesta propaganda di virtù e di moralità pubblica, e Guizot, specialmente nell'opera testè pubblicata, sembra voler far dimenticare gli errori pratici del ministro coi sapienti dettati del filosofo e dell'uomo di Stato. Se nella battaglia delle passioni una voce potesse imporre silenzio solo per pochi istanti, cadrebbero di mano le armi ai battaglieri e si darebbero l'un l'altro il bacio di pace. Oh speriamo che la voce della ragione tuonerà possente, e che il soffisma e lo scetticismo saranno vinti dalla logica de' fatti e dalla fede.

G. Giussani.

L'ESPOSIZIONE DI BRUXELLES

Non era ancor giunta a mezzo il suo corso la grande, anzi l'unica esposizione universale di Londra, che un'altra esposizione, la quale intitolavasi essa pure universale, apriva le sue ampie sale agli artisti di tutto il mondo. E se a Londra ebbe il primato l'industria, a Bruxelles lo ebbero le arti belle, od a meglio dire vi primeggiò la pittura; poichè di questa in ispecial modo fu ripieno il nuovo palazzo di cristallo. Sì, il palazzo di cristallo che, ad imitazione della capitale inglese, si trovò necessario di erigere sulla piazza del Museo, comprendendo nel suo interno una statua colossale, alla guisa stessa che compresi furono gli olmi giganti chi in quello di Hyde-Park.

Per quanto il permettono le brevi dimensioni di questo giornaletto di provincia noi cercheremo di porgere una qualche idea di questa belgica esposizione, affinchè non si dica che delle cose di maggior interesse lasciamo digiuni i nostri lettori.

Ad onta dell'idea preconcetta di avere anche a Bruxelles un'esposizione universale, essa non riuscì che parziale e per la maggior parte rappresentata da pittori del Belgio, ond'è che i giornali si sono occupati quasi esclusivamente a giudicare il merito di quegli artisti. Noi pure staremo contenti di riportare in piccole proporzioni il giudizio sui principali quadri della scuola belgica, come quella che presso di noi è per avventura assai poco nota.

Il governo belgio protegge ed incoraggia le arti; le sue intenzioni sono eccellenti, ma lo spirito provinciale, potentissimo nel Belgio, le impastoja e le paralizza. Un'altra delle cause che quivi inceppano il progresso della pittura si è la divisione delle scuole, di cui al presente se ne contano tre: mentre una sola convenientemente dotata ed organizzata sarebbe più proficua allo scopo, e preferibile certamente all'insegnamento diviso ed incompleto.

Fra i caposcuola della pittura nel Belgio al presente figurano i nomi dei signori Gallait, Fourmois, i fratelli Stevens, Fl. Willems, il cui talento originale, maturato dallo studio, dal pensiero, dall'osservazione, trasforma più che non imiti, assimila in luogo di copiare, concede senza obbedire, si purifica e cresce senza nulla perdere delle sue qualità native. Questi artisti eminenti guidano l'arte in una via nuova e feconda.

Entrando il palazzo di Bruxelles s'incontra in prima la statua del Principe Carlo di Lorena, che fu compresa nell'edifizio, ed occupa l'atrio; si passa quindi alla gran sala, dove il quadro che maggiormente attrae gli sguardi dello spettatore si è quello del sig. Gallait, il quale viene indicato così: *Ultimi onori resi ai conti d'Egmont e de Horn dal gran Giuramento di Bruxelles.* Rappresenta esso un terribile avvenimento nazionale; quello cioè della decapitazione di due gentiluomini congiurati contro il dominio spagnuolo nel Belgio. I corpi dei giustiziati sono là sovra un cataletto, coperti d'un velluto nero; le loro teste insanguinate e livide sono esposte e riunite ai loro tronchi; la calma della morte eroica vi è impressa, e tuttavia tanta è la verità di una rappresentazione troppo fedele, che esse fanno piuttosto orrore che pietà. Diversi personaggi accompagnano il funebre convoglio, atteggiati ad espressioni varie e relative alle passioni che vi predominavano. Quantunque nel complesso questo lavoro di Gallait unisca tutti i pregi e sia il quadro più distinto che la scuola belgica ha quest'anno esposto, pure nell'effetto esso non corrisponde; e dopo il primo movimento d'ammirazione alla sua vista, molti s'interrogano, e si sentono indifferenti. Un altro quadro dello stesso autore chiama a sè l'attenzione della moltitudine: esso è intitolato – *Arte e libertà.* Il soggetto è un musico boemo vestito di cenci, con in mano un violino. Qualche intelligente preferisce questa tela al gran quadro sopradescritto; e l'arte profonda di questa pittura, il carattere poetico del singolare personaggio che vi rappresenta, la maschia semplicità della composizione, giustificano forse questa preferenza.

Dopo il sig. Gallait l'artista più reputato si è il sig. de Keyzer, il quale ha presentato quattro quadri di genere diverso; ma tra questi uno solo fu trovato degno del suo nome. È un quadro di genere che simboleggia *le Spigolatrici* in due donne a mezza figura addormentate sopra i manipoli di formento: esse hanno grazia, freschezza e vivacità.

La signora Federica O' Connell, inspirandosi ad un tempo alle opere di Rubens e di Rembrandt, ha preso posto distinto nella scuola belgia: e malgrado il disegno scorretto, ed alcun che d'esagerato nello stile, le sue tele hanno un merito incontestabile. Fra i quadri della signora O' Connell esposti si dà la preferenza a quello in cui ella stessa viene raffigurata, in veste da camera, colla tavolozza in mano, senz'altra ambizione che quella di pittrice. Libertà e sicurezza di tocco, spirito ed armonia di tuono senza pari formano i pregi principali di questo lavoro.

Un talento novello si mostra nel sig. Guffens: egli ha mandato da Roma una *Lucrezia* che fu trovata di beltà grave e dolce. Lucrezia è seduta e sta filando, mentre le sue donne la circondano. Nulla inspira maggiormente la calma quanto questa scena di famiglia poetizzata dal sig. Guffens senza affettazione e senza ricercatezza.

Fra gli artisti che vogliansi segnalare all'attenzione di quelli che s'interessano alla scuola belgia nomineremo Portaels, il quale in alcuni ritratti ed un paesaggio si mostra pittore capace ed esercitato; Stallaert, artista di pari talento, e la sua *Penelope* ne fa giusta testimonianza; Severdonck, autore di una *Caduta del Cristo* tanto rimarchevole pe' suoi pregi che pe' suoi difetti, ha dinanzi a sè un bell'avvenire; Th. Canneel di Gand

il quale dalla Cantica dei Cantici ha tolto una *scena biblica* che tradusse con verità ed eleganza. Citeremo inoltre l'autore *del Primo Dannato della fede cristiana*, il sig Carpey, il quale fa presentire in questo lavoro talento ardito ed originale; J. Coomans di Bruxelles, che abbraccia più di quanto può stringere, come lo prova la sua grande composizione *la Presa di Gerusalemme*; Manche di Beloeil, autore di una *Vergine col Bambino*, schiacciata e senza effetto artistico, ma d' un' aspetto ingenuo, puro e pieno di sentimento; Eeckhout e *van* Eycken, ai quali la critica ha fatto crudelmente espiare gli elogi esagerati che altra volta ebbero a ricevere; ed infine Roberti, superiore alla maggior parte dei nominati fin qui. Non si potrebbe tacere senza ingiustizia il nome del sig. Wiertz in questo breve cenno, essendo egli fra i pittori storici del Belgio uno de' più distinti.

Passando dagli storici ai pittori di genere diremo, che il sig. Leys d' Anversa gode della maggiore celebrità. Questo artista in mezzo a molti difetti si distingue per la maniera, ond'è che egli personifica bene la scuola d' Anversa così brillante e così sterile. In forza di questa maniera, che egli ha materialmente perfezionato, in forza di un'ammirabile accordo dei giuochi e delle combinazioni della luce, ma d'una luce bizzarra, strana, piena di riflessi, di raggi spezzati, di chiaroscuri, di mistero, di fantasia, d' imprevveduto, il Leys si è fatto una riputazione europea. Sotto ottavi dei pittori di genere del Belgio si possono considerare artisti della portata del Leys. Solo che l' uno vi riproduce le cucine ed i legumi, l'altro i mercati di pesce; questo si mostra eccellente nel dipingere il tugurio, quello l' interno della bettola. E. de Block d'Anversa si è talvolta emancipato da questa folla; il suo pennello ebbe felici ispirazioni. Quest' anno però egli è venuto meno a se stesso, ed il suo quadro le *Mietitrici in riposo* mostrano uno stile goffo e pose senza grazia.

Fra la schiera degli artisti belgi venne a brillare un giovane ungarese quale allievo del Gallait: nomasi egli Jaroslaw Cermak, ed ha esposto *Una famiglia slava emigrante dall' Ungheria*. Il quadro non è senza difetti, pure esso è assai lodevole pel sentimento che anima le sue figure: egli è il dolore, lo scoraggiamento, il desiderio della patria, la tristezza dell' esiglio, profondamente sentiti ed espressi che rendono testimonianza della capacità dell' artista.

Una vendita pubblica di quadri nel 1650 è opera di Fl. Willems. Questo quadro, che unisce le belle qualità dell' antica scuola fiamminga e quelle della francese moderna, viene giudicato tale da collocare tra i primi il pennello che lo ha prodotto. Due fratelli, Alfredo e Giuseppe Stevens, stanno per divenire maestri, e diggià nel Belgio non sono ad alcuno secondi. Alfredo dipinge il genere, Giuseppe gli animali; ma eglino s' accordano assai bene per un' ottimo effetto. Fra i quadretti da loro esposti dicesi per molti pregi rimarchevole quello, in cui un vecchio tiene le avide mani per entro un gruzzolo di luigi, e simboleggia l' *amor dell' oro*.

Fra i pittori di genere si distinguono ancora: Hamman d'Ostenda che ottenne successo ben meritato col suo quadro: l' *addio di Romeo e Giulietta*. Al. Tomas, che pe' suoi due quadri: *Giuditta, e i figli di Edoardo*, dovrebbe essere collocato tra i pittori storici, fa prova nel secondo di essi di talento solido. Ad. Dillens, Fisette, Lies, Madou, i fratelli Edmondo e Carlo Tschaggeny sono tutti artisti che onorano la scuola a cui appartengono. Tacendo per brevità di molti altri faremo osservare in genere, come nei ritratti pochi tocchino l'eccellenza dell'arte, e nel paesaggio la scuola belgia del tutto non vi riesca.

Come i ritratti, il paesaggio è un genere di cui i veri artisti possono soli comprendere tutte le difficoltà. Dal lato della bellezza, la quale viene bensì espressa col mezzo del paesaggio, pure non ha nulla di comune colla nuda natura, i paesaggi del Poussin uniscono la poesia di Virgilio alla filosofia di Platone ed alla beltà storica di Tucidide; quelli di Salvator Rosa colpiscono, sorprendono e quasi spaventano; il Lorain lotta di splendore coi raggi del tramonto; Ruysdael, austero e cupo, si compiace a tradurre lo scroscio delle cateratte, ed i misteriosi orrore delle foreste; Berghem dipinge l' idilio, Potter le bucoliche; in Teniers tutto è vita, l' onda, la foglia, l' aria e le nubi; Rembrand per ultimo, il maestro per eccellenza, canta ne' suoi immortali capi d' opera tutte le bellezze della creazione.

La scultura belgia in questa esposizione si è offerta alla critica in condizioni sfavorevoli: le opere migliori figuravano già a Londra, poichè anche il Belgio annovera i suoi scultori di fama incontrastabile.

Da tutto ciò vien giudicato che la scuola pittorica del Belgio è in via di progresso; e che se essa saprà conciliare il disegno al colorito, e rendersi affatto originale, avrà toccato una bella meta. Questa esposizione di Bruxelles non offre ancora risultati completi; essa però promette molto, e lascia ottime speranze. L'esempio di qualche pittore eminente ha di già avvantaggiato la scuola belgia; l'insegnamento della pittura concentrato e reso completo da quel provvido governo contribuirà senza dubbio al suo possibile perfezionamento.

Dott. Flumiani.

CRONACA SETTIMANALE

Industria serica. Nel Ducato di Parma le piantagioni dei mori si vanno moltiplicando; i metodi di governare i filugelli si migliorano generalmente; la trattura della seta si perfeziona; già, e da più anni, il commercio di questa merce preziosa tro-

vasi svincolato dalle ritorte della vecchia legislazione e sollevato dalle interne gabelle. Queste circostanze fanno presagire che fra non molto quel Ducato potrà stare a paragone con altri paesi d'Italia, che per tale riguardo sono più in grido di floridezza.

Monumento a Cristoforo Colombo. In una delle ultime sue adunanze il Consiglio generale del Municipio di Genova deliberava di erogare la somma di L. 15,000 in sussidio delle spese necessarie per compiere il grandioso monumento che sta innalzandosi sulla piazza dell' Acquaverde alla memoria di Cristoforo Colombo. - Adempino i posteri al debito della riconoscenza e riparino l' onta de' contemporanei del divinatore del nuovo mondo!

Trovato chimico. Il Dott. Schneider, docente di chimica presso l' Università di Vienna, ha fatto l' invenzione di un nuovo operato per estrarre l' arsenico dalle sostanze organiche. Questa invenzione venne trasmessa dal collegio della facoltà medica all' esame di un' opposita commissione, la quale si espresse molto favorevolmente in proposito, di maniera che il suddetto collegio si trovò indotto di raccomandare al Ministero di giustizia questo nuovo metodo del Dott. Schneider come principalmente proficuo per gli esperimenti giudiziarii.

Celerità telegrafica. Una prova della celerità con cui vengono ora tramandate le notizie da un capo all' altro del mondo ci è offerta dall' ultima comunicazione sugli avvenimenti di Parigi del 2 dicembre. La loro dettagliata esposizione giunse a Berlino per la via telegrafica alle otto e un quarto dello stesso giorno, e alle nove ore antim. del 3 era già stata trasmessa fino a Vienna.

OSSERVAZIONI

economiche, umoristiche, utopistiche sulle due Imprese degli Omnibus da Udine a Venezia ec. ec.

Son già volti parecchi giorni dacchè sulle colonne e sulle cantonate di molti punti della nostra città veggonsi appiccate delle scritte madornali, con cui si dice al sempre rispettabile pubblico che due compagnie di valenti uomini si proferiscono di mandarci *cito, tute, et jucunde*, cioè celeremente, sicuramente, allegramente, e quel che più importa a discretissimo prezzo, a Treviso a Venezia, a Padova, a Milano, a Parigi, a Londra (scusate se è poco).

Noi abbiamo salutato con gioja queste buone novelle, avendo per fermo che tutto quello che agevola i rapporti di una Provincia colle altre Provincie sorelle sia un passo innanzi sulla via del progresso, sia un arra di un migliore avvenire. Taluno però di quei che temono fino l' ombra della libera concorrenza, e che vorrebbero estendere il dominio dei privilegi fino alla facoltà di respirare, vaticinava irreparabile, ed imminente ruina ai galantuomini che tentavano quelle imprese; ma noi per nulla sgomentati dalle querimonie di questi profeti di sventure, gratulammo colla patria nostra, che viene posta così in doppio modo a contatto colle città in cui cominciano i ferroviarj, e quindi con tutte le altre che ora sono divenute quasi sobborghi della veneta metropoli, ed augurammo bene e della impresa vecchia e della nuova, semprechè coloro che le ministrano adempiano le promesse di cui ci sono sì liberali. E a questo effetto noi giornalisti blateroni, che vogliamo ficcare il naso da per tutto, ci faremo lecito di porgere a quei signori, *gratis et amore* alcuni consigli, i quali loro frutteranno grandi avvantaggi, perchè mercè questi crescerà ogni dì più il novero di coloro che si gioveranno di questo celere, economico e giocondo modo di viaggiare.

Diciamo dunque ai signori Mastri di Posta ed ai signori Springolo e Compagni, che prima di tutto si badino molto bene a misurare in lungo ed in largo i loro Omnibus, e a non pretendere che in certi dati spazj debbano capire tre, quattro persone, poichè e' conviene che si facciano persuasi che anche tra i figli di Adamo ci ha elefanti e balene, e che il volere che per questi debba bastare il luogo che è assegnato alle creature fatte ad immagine e somiglianza di Dio, è un errore ben grosso, che costa sovente molti disagi e molte penitenze ai viaggiatori. Ma c' è un' altra miseria, a cui si deve senza indugio soccorrere se si vuole che si accresca il numero dei viaggiatori, e sta questa negli scotti disonesti di certi Ostieri, e di certi Caffettieri . . . . .

Ma come si fa mo a togliere sì fatto malanno? È facilissimo. Si chiamino presso gli uffizj degli Omnibus gli Ostieri ed i Caffettieri dei paesi in cui suolsi ristare e si dichiari loro che i passeggieri saranno consigliati a sostare sempre presso quell' Ostiere e Caffettiere, che proferirà a patti più onesti i commestibili e le bevande. E sentite le proposte di questi signori, si conceda sì fatto privilegio a quello che avrà fatto prova di maggiore onestà. Quindi si faccia una specie di tariffa da appendersi agli Omnibus, leggendo la quale il viaggiatore saprà quanto avrà a spendere ad ogni fermata, e non avrà a temere d' essere gabbato, e di rimanere, come si dice, colla borsa secca.

Ma ci è ancora un' altro guajo, signori Impresarj. - E sapete quale? - Le mancie. Sì, le mancie; e non già per l' inezia di pochi centesimi che costano, ma per la frequenza e pel modo con cui vengono richieste. Quel dover ad ogni sosta cacciarsi le mani in tasca e schiudere il borsellino, specialmente nel verno, riesce una gran noja; e se vorrete francarne i poveri viatori e' ve ne sapranno molto grado. - Non si potrebbe impetrare l' istessa cosa, senza disagiare i passeggieri, senza vedere uomini, che si guadagnano il pane col sudore della fronte, degradarsi fino all' accatto, e quel che più vale, senza dar loro colle nostre mancie un' occasione prossima di peccato. - A noi pare che sì. E a questo umanissimo fine proponiamo che al modico prezzo degli Omnibus si aggiungano pochi centesimi, per esempio 50, per la mancia dei Postiglioni ec. ec. lasciando libero a chiunque il proferire di più, come appunto fanno i pochi eletti, che corrono le poste; si dividano ogni due o tre mesi le monete in così nobil guisa raccolte, ed ecco cessate molte noje ai viaggiatori, ecco proferto a molti operai un mezzo dicevole di ajutare le loro famiglie.

E i Conduttori? - Anche rispetto a questi, che meglio dovrebbero dirsi Capitani, perchè i veri Conduttori dell' Omnibus sono i cavalli, ci è stato più che uno che ebbe cagione a lagnarsi, e se i signori Impresarj, alti e bassi, vogliono che i loro negozj si avvantaggino, è d' uopo

che anche in questo rispetto si studiino a far contento il pubblico reverendo. Perciò noi loro domandiamo di ingiungere a questi Capitani di nuova stampa, come loro principale debito il mostrarsi coi viaggiatori sempre cortesi, sempre solleciti di procacciare loro tutte le possibili agevolezze, di risparmiare ad essi ogni molestia, ogni paura, di vigilare sempre sulla condizione dei veicoli, sulla qualità dei cavalli, di osservare attentamente chi li conduce, per cansare fino l' ombra di pericolo; cure, che pur troppo in passato furono trasandate, per cui ci ebbero e rischi e disgrazie. Sappiamo che tra coloro che viaggiano ce ne ha di timidi, di bisbetici, di sofistici, e, diciamolo pure, di malcreati; ma il Capitano zelante deve sapere acconciarsi a tutte queste difficili tempre, e far prova sempre di mitezza e di cortesia, assumendo tuoni e modi autorevoli solamente quando si tratti di richiamare a ragione qualche cialtrone malnato, che di questi, ce ne ha pur troppo anche tra viaggiatori *in* Omnibus. Si badi anco il Capitano, che il suo dover quello si è di far contenti i *passeggieri*; che quindi il protrarre le soste con loro disagio, per mercatare, come fan molti, è un fallire al suo uffizio, è un mancare ai più vitali interessi dell' Impresa.

Ma tutti questi provvedimenti non basteranno a far sicure le sorti degli Omnibus vecchi e nuovi, se chi il deve non adopra a farli prediligere dalle donne gentili. Signori Impresarii, credetecelo, senza il favore delle belle i vostri negozj zoppicheranno sempre; perciò ve ne facciamo accorti, perchè facciate ogni vostro potere a meritarvelo. Fate, ad esempio, che le vostre carrozze, sieno sempre monde, comode, integre; che i Capitani gridino sempre *place aux dames*, e serbino loro sempre i migliori luoghi; fate che siano sempre presti a servirle ed assicurarle; fate che le guarentiscano dagli effluvii molesti delle pippe; se viaggiano sole, fate che esse abbiano dappresso sempre i più gentili tra i viaggiatori; fate che esse s' accorgano che sono obbietto della predilezione e del rispetto comune, e così voi le invoglierete a correre a Venezia ora col docile sposo, ora col beato papà, ora coll' amico . . . ideale, nell' inverno per le feste, in estate pei bagni, l' autunno per . . . Fate tutte queste cose e qualche altra ancora, e se foste anche quattro, canterete sempre la buona ventura.

Ma c' è un' altro modo di chiamar gente, e di far fortuna, chiarissimi signori *Omnibusisti*. Sapete voi a questo effetto cosa hanno immaginato i vostri colleghi di Francia e d' Inghilterra? Quegli indiavolati hanno inventato nientemeno che i viaggi di piacere. E sapete cosa è veramente questa nuova maniera di viaggiare? Quella mercè cui il viaggiatore passa di una in altra città, vi fa soggiorno, vi gode ogni solazzo, vi ammira tutte le meraviglie, senza dover mai por le mani nelle tasche, senza annojarsi mai nè con Ostieri, nè con Caffettieri, nè con famigli di nessuna specie. E per assolvere i signori che viaggiano da tutte queste gran noje, sapete come si fa? Si invita il rispettabile pubblico ad un viaggio di piacere, dicendo di essere presti a condurre chiunque lo voglia a Parigi, a Londra, e a ristare per otto, dieci, quindici giorni in quelle città, mangiando, bevendo e godendo ogni maniera di solazzo, qualora paghi un prezzo, che d' ordinario è assai mite, ed è ciò che procaccia grandissima concorrenza. Ecco cosa è un viaggio di piacere. Ora non potreste anche voi signori Mastri di posta, signori Springolo e Compagni fare altrettanto? A noi pare che si; fatene dunque la prova col proporre uno di sì fatti viaggi, p. e. a Venezia negli ultimi giorni del Carnovale, e vedrete che sarete contenti.

Ma intanto che i signori Impresarj considerino la nostra proposta rispondiamo ad una obbiezione. Ci è stato chi in udirci predicare tante migliorie, tante riforme, ci oppose, che non era in potere degli Impresarj il recarle in effetto, poichè loro non è dato farsi mallevadori della condotta dei famigliari, alla cui balia i viaggiatori sono commessi. - E noi a rispondere che possono farlo, semprechè assecondino l' avviso che noi loro proferiamo. Facciano porre negli Uffizj un Album, ove ogni viaggiatore possa scrivere quelle note, quelle accuse, che crederà giusto di fare. Questo Album sarà il miglior maestro di urbanità e di zelo per tutti gli uffiziali degli Omnibus, poichè se e' fossero tentati a mancare in qualche guisa al debito loro gliene passerebbe la voglia per tema di quel libro accusatore. Fu detto anche che in questa gara dei vecchi e dei nuovi Omnibus, quello che segue la via bassa soccomberà, sì perchè con questo il viaggio si compie in parte di notte, sì perchè il passo del Piave a molti è cagione di grandi paure. - Noi non possiamo consentire in sì fatto parere, perchè se il viaggiare nelle ore notturne è grave a taluno nel tempo invernale, a molti, al contrario torna gratissimo l' andare in carozza in quelle ore nel tempo estivo; così le cose si contrabilanciano. - Di più ci vien detto che l' Impresa Springolo attuerà anco una corsa mattutina, mercè cui l' avvantaggio che i suoi rivali hanno, in questo punto sarebbe perduto. - E poi la via per cui vanno gli Omnibus di S. Vito è più breve e migliore sempre di quella per cui corrono gli altri, e quindi deve essere più celere; motivi per cui questa sarà da molti preposta, semprechè la notte quegli Omnibus siano illuminati e non ciechi come lo sono adesso.

Resta dunque il passo del Piave; ma questo, se si vuole non sarà più cagione di paura a nessuno. E perchè la sia così, Signori Springolo, bisogna che ci guarantiate che la Barca non sia mai carca smisuratamente, che ci sia su questa un punto segregato e coperto a ricetto dei Viaggiatori, sicchè non abbiano più ad essere confusi coi cavalli, coi Buoi ecc. ecc., che quella Barca sia sempre guidata da uomini esperti e forti, e sempre in numero piuttosto più che meno del bisogno, che questa sia sempre ad aspettare l' Omnibus alla riva, affinchè i poveri Passeggieri non siano lasciati in balia a tutte le intemperie, aspettando il naviglio che si sta all' opposta sponda. -

Ecco dunque per nostro parere dimostrato che i due Omnibus, qualora si seguano i nostri avvisi, possono benissimo prosperare, che la concorrenza non nuoce, ma giova sì all' una che all' altra, che il pubblico, fra i due litiganti sarà quello che godrà, poichè abbiamo per fermo che le due imprese rivali faranno ogni loro potere, perchè il viaggio da Udine a Venezia riesca sempre, e per tutti veramente un *viaggio di piacere*. -

G. Zambelli.

PALEONTOLOGIA

D' una specie particolare d' ammonite

Nel calcare ammonitico della valle *Sinaiga*, grosso confluente del Cismon, tra le varie specie di ammoniti, di cui è zeppo questo terreno, fu trovato, or ha pochi mesi, un esemplare molto sviluppato del genere *Ancyloceras* d' Orbigny e di Catullo, che, per alcuni suoi caratteri spe-

cifici, mi sembra differire dalle specie da que' chiari autori disegnate. È perciò ch' io credo cosa non inutile alla scienza paleozoica lo esibire i caratteri specifici ed differenziali di questo cefalopodo che, se non è unico finora scoperto, non pare però tanto comune nei nostri terreni.

L' ammonite che ho sott' occhio non è intero. - Non forma che una specie di semicerchio diviso in otto lobi od anfratti. - Ciascun cordone divisonario degli anfratti è munito di due nodi o spine rilevate, come fossero le zampe di una bombicite. - Le concamerazioni o tramezzo del cefalopodo sono lunghe uno e largo due pollici circa. La distanza dei nodi di ciascun cordone è di un pollice circa. Gli esterni sono più lunghi e divariati degli interni. - Per questo carattere fisionomico della doppia corona di nodi lungo la spinale della conchiglia, io proporrei di denominare questo fossile coll' appellativo specifico di *Ancyloceras binodosus*. -

La roccia in cui fu convertito e modellato l' ammonite in discorso, si è la calcaria silicica, la quale appartiene alla formazione del sistema cretaceo, e propriamente al terreno ammonitico dei moderni geologi italiani. - Tra la conchiglia e il suo modello molto bene conservato vi si scorgono le impressioni di piccoli esseri, che pajono infetti parassitici, viventi sul guscio del grande cefalopodo.

FACEN.

UN RITRATTO DEL PAGLIARINI

Nel mirabile aspetto . . . . .
. . . . . traluce non so che divino
DANTE.

Il valente artista signor Pagliarini, che da più mesi fa soggiorno tra noi, ci fece tai prove di sua eccellenza nell' arte, che il dirne sue lodi agli Udinesi fu creduta opera vana; sendochè, quanti videro i suoi dipinti tutti lo ammirarono, tutti gli fecero onore.

Ma poichè ci fu dato riguardare all' immagine del defunto dott. Ciriani, e vidimo splendere in questa tutte le perfezioni che privilegiano il vero Artista, quando innanzi a quelle mute sembianze vidimo stupire trasalire e piangere i suoi cari, checchè altri potesse pensare, noi stimammo nostro debito il memorare con sincera laude questo, che veramente può dirsi miracolo dell' arte. Oh sì, chi vuol sapere quanto ha potuto un maestro di pennello, qual è il Pagliarini, riguardi a questo ritratto, e vedrà che in quel volto freme la vita, iscorre il sangue, fiammeggia il calore dell'affetto, vedrà che gli occhi ora soavemente si muovono, ora si affisano di letizia ripieni nei riguardanti, che quelle labbra sorridono e sembrano presso a schiudersi per dirci addio. E quel cane? con quanto amore rimira il suo signore prediletto! con quanta ansia aspetta da lui un cenno, uno sguardo che risponda ai moti del riconoscente suo cuore! Sì! anche nel raffigurare quell' animale, il Pagliarini si è levato a tale altezza d' arte da non temere in questo arringo nè emuli, nè rivali. - Nè si creda che così giudicando il magistrale lavoro di questo chiarissimo dipintore noi profani trasmodiamo di là del vero, poichè persone che son molto addentro nelle secrete cose dell' arte, non dubitarono affermare non aver veduto mai alle grandi mostre artistiche di Milano, di Venezia un quadro in cui fosse così fedelmente imitato un sembiante umano. A noi, che ne facciamo tanta stima, torna assai grave il pensare che fra pochi giorni Udine sarà vedovata di questo bel lavoro, poichè i fratelli dell' estinto non consentiranno mai a partirsi da un dipinto che rende immagine tanto verace del loro diletto. Quindi se un nostro voto potesse giungere fino all' animo di taluno degli opulenti amici del povero Ciriani, noi lo pregheremo a commettere al Pagliarini una copia di sì finito ritratto, facendo così testimonianza di affetto al caro defunto; prova di stima all' illustre dipintore, ed opera grata a tutti coloro a cui è soave cura dell' anima la rimembranza del ben amato dott. Ciriani.

G. ZAMBELLI.

CESARE DE LEVA
PER NOBILTÀ DI NATALI COSPICUO
PRECLARO PER SOSTENUTE MAGISTRATURE
GRANDE DI INGEGNO E DI CUORE
IN QUESTO TRISTISSIMO GIORNO
III DICEMBRE MDCCCLI
SETTUAGENARIO
RESE L ANIMA A IDDIO

LA PATRIA DALMATA TERRA
NE INVIDIA LE CENERI ONORATE
SU CUI LACRIME E FIORI
VERSANO I MISERI
DEI QUALI ERA VALIDO CONFORTO

CONSORTE E FIGLI!
IL GENERALE COMPIANTO
RATTEMPRI IL VOSTRO DOLORE

Queste parole leggevansi jeri sui muri di varie contrade di Padova dov' è costume partecipare ai concittadini il cantico delle nozze o l' evviva ad un dottore novello, com' anche la mesta elegia, non sempre poetica espressione di un finto dolore. Queste parole accompagnavano al riposo eterno la salma d' un uomo che fu onesto e virtuoso ed amato pe' meriti propri, e perchè padre ad uno di que' pochi che possedono in nobile connubio una mente elevata ed un ottimo cuore. A Giuseppe de Leva Dottore in filosofia ed in ambe le leggi, Professore supplente presso l' Università, a lui dotto, cortese, leale, figlio e fratello affettuosissimo, sieno queste parole un conforto nell' amarezza dell' anima. Tutti i cittadini di Padova da cui egli è amato e stimato s' addolorarono per questa domestica sventura, e gli studenti dalmati vestiti a lutto seguirono la bara del loro compatriotta defunto in segno di onoranza, e anche qui la mesta novella attristò quanti il conobbero ed amarono. Chi scrive queste linee, testimonio dell' affetto che legava l' ottimo padre all' ottimo figlio, sentì al triste annuncio ridestarsi la memoria d' un patito dolore, e all' amico lontano dice piangendo: l' amor del Vero e del Buono unì i nostri cuori; oggi la nostra amicizia è consacrata da eguale sventura.

Udine 5 Dicembre 1851. G. GIUSSANI.

BIBLIOGRAFIA

Piccola Collana economica di testi di lingua, edita dal Tipografo Udinese Onofrio Turchetto

Il desiderio di giovare alla culta gioventù è stata la principale cagione che mosse il signor Turchetto a tentare in sì difficili tempi un' impresa, che agevolerà lo studio di quei maestri del nostro idioma, che altrimenti non avrebbesi potuto impetrare che con molte cure e molti dispendj.

E noi che negli studj delle lingue, qualora si avvivino col calore dell'affetto e colla luce della filosofia, veggiamo il migliore strumento a svolgere le potenze della mente e del cuore, e ad affrettare l'acquisto di ogni civile perfezione, ci professiamo riconoscenti al Turchetto, perchè colla sua impresa porse ai nostri giovani il destro di avvantaggiarsi coll'ajuto di quegli autori, e gratuliamo con lui perchè non possiamo sospettare che i maestri ed i discenti bennati non facciano lieta accoglienza a quei libriccini ch' egli finora loro ha proferti, ed a quelli che loro si appresta ad offrire.

Questi volumetti che si raccomandano per la tenuità del prezzo, pella nitidezza dei tipi e per la correzione dei testi, hanno anco il vanto di essere impregnati di scienza religiosa e morale; sicchè leggendoli il giovanetto si educherà non solo *allo bello stile* ma anco a quelle virtù cristiane, senza di cui ogni sapere torna o disutile o funesto.

Non possiamo dar fine a questi cenni senza indirizzare al Turchetto un' amico consiglio, perchè ci dia nei futuri volumi di questo preziosa collana brani eletti di Storia Italiana antica e moderna, togliendoli dalle opere di quegli Storiografi che sono luce e gloria della mente umana, e non solo modelli di eloquio perfetto, ma anco di virtù patrie; poichè, se prima cura dei giovani essere dee quella di far tesoro di religiosi sensi e di documenti morali, non devono perciò trasandare lo studio di quegli Scrittori che ci porgono tanti egregi esempi di carità e di senno civile onde riuscire cittadini intendenti e magnanimi, degni insomma per ogni rispetto del nome italiano. Z.

CRONACA DEI COMUNI

Alla Redazione dell' Alchimista Friulano

Tranquilla la Presidenza del Consorzio Carnico sul proprio operato, e tranquilla del pari la Commissione Amministrativa di esso corpo sulle disposizioni impartite nella dolorosa circostanza delle gravi rotte apportate ai manufatti Consorziali sul Fella dalla fiumana del 2 Novembre p. p., videro con sorpresa gli articoli di censura pubblicati da codesta Redazione nei suoi N.i 47 e 48. Sì la Presidenza poi come la Commissione vedendo che i due articoli non portano il nome delle persone Carniche o non Carniche a cui dovrebbero rispondere, credono della propria dignità di astenersi da ogni responsiva.

La Redazione è pregata dell' inserzione del presente nel prossimo numero.

Tolmezzo li 9 Dicembre 1851.

La Commissione Amministrativa del Consorzio Carnico.

Noi abbiamo dato luogo al precedente scritto nella sua integrità perchè non si creda che vogliamo trovar il male ad ogni costo anche dove non c' è per la smania di censurare. Però all' onorevole Commissione Amministrativa del Consorzio Carnico possiamo dire che la Direzione di questo Giornale non ha fatto altro che ripetere alla lettera quanto a lei venne riferito da *persone Carniche* onestissime e degnissime di fede, riguardo alla tardanza nel riattar un sicuro passaggio sulla strada da Tolmezzo a Portis, e che invitò un suo corrispondente, il chiarissimo Dottor Lupieri, a dare qualche buona idea in proposito. Osserviamo poi che non è necessario il sapere il nome del censore per rispondere ad una censura: i fatti si combattono coi fatti, e si rimedia poi ad una mancanza vecchia col far bene in seguito.

Udine li 12 Dicembre 1851.

L' articolo in data di Tricesimo inserito nel N. 47 dell' Alchimista accusa come prepotente il contegno di certi ricchi, i quali non vollero commettere la strada di Adorgnano per sostenere all' invece l' esecuzione d' un' altra che tornasse di esclusiva loro comodità. Non voglio disputare sulla giustizia o meno di quella misura. Ciò che mi fa sorprendere è piuttosto il secondo articolo che si legge nel numero successivo dello stesso periodico, e dal quale si lascia trasparire la preferenza che un certo signore vorrebbe data alla strada da Pavia a Selvussiz sull' altra da Pavia a Lovaria. Convien dire che l' anonimo non sappia come il villaggio di Selvussiz è composto di pochissime case a cui soltanto servirebbe la strada da esso addimandata, mentre colla apertura di quella per Lovaria si va a dare una communicazione tra Pavia e Lovaria mettendo i due Comuni alla portata della città mediante una via amena, non battuta da grossi carriaggi come la strada regia da Pavia a Udine, dove si verifica spesso l' inconveniente della polvere nell' estate e del fango nel verno. Le deputazioni di Predamano e Pavia si accordarono colla Presidenza del Consorzio Rojale per l' esecuzione di un tal lavoro affine di mettere a fianco della strada in alveo selciato il rojello di Pradamano, quel rojello che dà l' acqua ai villaggi di Lovaria, Pavia, Percotto, Lauzacco, Persereano, santo Stefano, Santa Maria, Menarollo, Trevignano, e che in seguito la porterà anche a Claujano e Meretto.

Conviene dire per ultimo che il succitato anonimo non sia istrutto come la spesa da incontrarsi per tale interessante opera verrà sostenuta dai Comuni suddetti, e dal Consorzio rojale. Di tutto questo si crede bene istruirlo perchè si astenga dal Consiglio che avrà luogo fra pochi giorni, perchè cessi di parteggiare per la piccola frazione di Selvessiz, e dall' inveire contro i rappresentanti del Comune di Pavia che si prestano con coscienza retta al disimpegno delle loro incombenze.

Ingegnere Luigi Bertuzzi.

COSE URBANE

Fu pubblicato l' avviso di concorso al posto di medico primario nel Civico Ospitale di Udine. In paesi dove la stampa gode di tutti i privilegj a lei consentiti dall' odierna civiltà si ha l' abitudine di proporre alcuni candidati. Noi che non godiamo di que' privilegj, raccomandiamo all' autorità cui spetta tale nomina di eleggere con *scienza* e *coscienza*, emancipandosi da qualsiasi riguardo personale. Il posto è di grande importanza, e in chi deve occuparlo si richiede intelletto unito a buon cuore: quindi un uomo che associi alla pratica lunghi studii teorici e sia in grado di continuarli, poichè egli diventa l' educatore dei giovani medici; quindi un uomo che all' occasione abbia la forza di sacrificare i proprj comodi pel vantaggio altrui.

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue anticipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano*.

C. Dott. Giussani *direttore* — Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME